



CIVIS
Associazione per la tutela dei diritti dei cittadini

Alla Commissione Parlamentare d'Inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati

Al Presidente della Commissione, **Onorevole Chiara Braga**
Agli Onorevoli Deputati e Senatori Membri della Commissione

1

*

Memoria per l'audizione avanti alla Commissione del 11 Dicembre 2017

PREMESSA

L'associazione di cittadini **CIVIS di Ferentino** ha sede e svolge la sua attività nel cuore della Valle del Sacco, avendo fra le sue finalità statutarie:

- a) *la tutela dell'ambiente e del patrimonio naturale, il contrasto all'inquinamento ambientale, la difesa delle caratteristiche ambientali e paesaggistiche, dei luoghi di vita e di lavoro dei cittadini nel territorio della Valle del Sacco;*
- b) *la tutela delle risorse e dei beni ambientali e naturali;*
- c) *la tutela e la difesa della salute dei cittadini e dei servizi sanitari;*
- d) *la salvaguardia del patrimonio e del tessuto storico, artistico, archeologico, culturale, monumentale, urbanistico, sociale, in particolare dei centri storici;*
- e) *la tutela dei beni pubblici e della fruizione dei medesimi.*

L'associazione negli ultimi due anni di attività:

- ha partecipato al procedimento presso il Ministero dell'Ambiente per la nuova perimetrazione del SIN Bacino del Fiume Sacco, intervenendo nelle varie conferenze di servizi svolte dalla Direzione III Bonifiche e Risanamento;
- ha proposto per conto dei soci n.91 Osservazioni in sede di consultazione dei soggetti privati nel procedimento suddetto;
- è intervenuta con osservazioni, memorie ed istanze in n.43 procedimenti amministrativi in materia ambientale per VIA, VAS, AIA, AUA ed altro;
- ha svolto n.74 procedimenti di accesso agli atti in materia ambientale;
- ha proposto con esito positivo n.3 giudizi al TAR del Lazio avverso autorizzazioni all'esercizio di impianti di trattamento dei rifiuti solidi urbani, oltre a quello da poco instaurato per l'annullamento della Determina della Regione Lazio di chiusura del procedimento per il rilascio dell'AIA per il termovalorizzatore dello stabilimento Marangoni di Anagni;
- ha svolto n.16 audizioni presso i Comuni della Valle del Sacco, presso la Provincia di Frosinone, la Regione Lazio ed il Ministero dell'Ambiente su diverse tematiche ambientali;
- ha presentato in collaborazione con l'ITIS di Ferentino (Istituto Tecnico) il progetto "Il Sito d'Interesse Nazionale SIN Bacino del fiume Sacco, fra inquinamento dell'ambiente e sviluppo del territorio" per la partecipazione al bando regionale Fuoriclasse, progetto risultato ammesso al finanziamento della Regione Lazio.



CIVIS

Associazione per la tutela dei diritti dei cittadini

L'associazione ha seguito costantemente i lavori della Commissione che hanno riguardato le questioni inerenti il ciclo dei rifiuti nel Lazio ed in particolare nel territorio della Valle del Sacco, fin dalla missione svolta a Frosinone il 16 Luglio 2015.

E' in corso di approvazione la Relazione territoriale sulla Regione Lazio (relatrici le Onorevoli Nugnes e Puppato, resoconto del 23 Novembre u.s.); questa circostanza costituisce l'occasione per rappresentare al Presidente ed ai Membri della Commissione, diversi aspetti della situazione della Valle del Sacco che reputiamo non essere stati compiutamente portati all'attenzione dei lavori della stessa Commissione da parte dei vari soggetti e rappresentanti delle istituzioni che si sono succeduti nelle audizioni.

La maggior parte delle problematiche ambientali della Valle del Sacco sono connesse, collegate e causate dalla gestione del ciclo dei rifiuti, attuata nell'ultimo trentennio in modo non corretto, spesso in deroga alle indicazioni normative e con provvedimenti emergenziali, in assenza di adeguata pianificazione, coordinamento e controllo da parte della pubblica amministrazione, degli enti locali e delle altre istituzioni, in particolare della Regione Lazio alla quale sono attribuite le competenze di cui agli art.li 196 e 199 DLgs.vo 152/2006 s.m.

I danni ambientali, economici, sanitari e sociali –la cui gravità sta lentamente emergendo nella sua interezza negli ultimi anni- sono tali che rimettiamo alla valutazione della Commissione la sussistenza dei presupposti per l'applicazione della fattispecie del **disastro ambientale** di cui all'art.452 quater, Titolo VI bis del Codice Penale come introdotto Legge n.68/2015, per:

- l'alterazione irreversibile dell'equilibrio di parte dell'ecosistema nella Valle del Sacco;
- l'alterazione dell'equilibrio dell'ecosistema nella Valle del Sacco la cui eliminazione è conseguibile solo con l'utilizzo di notevoli risorse economiche e con provvedimenti eccezionali;
- l'offesa alla pubblica incolumità nei riguardi dei cittadini della Valle del Sacco per l'estensione della compromissione ambientale, degli effetti lesivi e per il numero di persone esposte al pericolo.

Avviene, inoltre, che proprio quando il Ministero dell'Ambiente riesce finalmente ad avviare ed a imporre un processo di risanamento ambientale con la nuova perimetrazione del SIN e con i conseguenti provvedimenti di caratterizzazione e bonifica dei siti contaminati, l'amministrazione regionale torna a puntare –come già è avvenuto nel passato- sull'utilizzo del territorio della Valle del Sacco per la risoluzione delle criticità nella gestione del ciclo dei rifiuti riemerse alla metà del 2016, in particolare per supplire al fabbisogno ed alla carenza impiantistica di Roma Capitale.

L'amministrazione regionale ammette esplicitamente che la carenza impiantistica di Roma Capitale determina l'invio di enormi quantità di RSU verso gli impianti della Provincia di Frosinone, in evidente violazione dei principi di prossimità ed autosufficienza, ma omette di attivare i poteri sostitutivi previsti dall'ordinamento (Art.13 Legge Regionale n.27/1998) nei confronti dell'amministrazione capitolina.

La strategia e l'indirizzo politico-amministrativo della Regione Lazio non tiene conto del già compromesso stato ambientale esistente fra le Province di Roma e Frosinone, per effetto del quale gli ulteriori impatti causati dal potenziamento degli impianti di trattamento e smaltimento dei rifiuti e dall'esercizio di nuovi insediamenti, non sono più sostenibili dall'ecosistema della Valle del Sacco.

*



1. Questioni ambientali nella Valle del Sacco e gestione del ciclo dei rifiuti

1.1- La prima emergenza ambientale nella Provincia di Frosinone strettamente connessa alla gestione del ciclo dei rifiuti, risale alla metà degli anni '90, emergenza che determinò l'istituzione del **SIN "Frosinone"** con il DM 468/2001, perimetrato con DM 02.12.2002 e con DM 23.10.2003, da non confondere con il successivo SIN Bacino del Fiume Sacco.

Il SIN di Frosinone è stato istituito dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare a seguito della proposta – effettuata da parte della Regione Lazio nel 1999 – di inserimento tra i siti da bonificare di interesse nazionale **di ben n.121 discariche di rifiuti solidi urbani distribuite su tutto il territorio della Provincia di Frosinone e presenti in n.80 comuni sui n.91 costituenti la Provincia.**

Nell'elenco è inclusa **la discarica di Frosinone in Loc. Le Lame**, più volte oggetto delle audizioni presso la Commissione d'Inchiesta e della quale si esporrà più avanti.

La gravità dell'inquinamento ambientale causato dalle dette discariche è ben descritta nello stesso DM 468/2001 laddove all'allegato F, scheda del SIN Frosinone, si legge: *"I siti di ubicazione delle discariche sono soggetti, per oltre il 20 per cento, a vincoli (idrogeologico, bellezze naturali, eccetera). I terreni risultano, per circa il 70% dei casi, a permeabilità da media ad elevata e, considerando che in almeno il 23% delle discariche non vi è alcuna impermeabilizzazione, questo sta dando luogo ad inquinamento delle falde acquifere (in molti casi poste a profondità inferiore a 10 metri), dei fiumi e dei corsi d'acqua minori oltre che del terreno. Inoltre, quasi il 40% dei siti considerati è posto ad una distanza inferiore a 300 metri dai centri abitati. La presenza diffusa di rifiuti sul territorio, la pericolosità dei rifiuti abbancati senza alcuna opera di protezione, la vulnerabilità del territorio, la vicinanza a centri ad elevata densità abitativa, **inducono a ritenere lo stato di compromissione dell'area ad elevata pericolosità sanitaria ed ambientale**".*

Alla data di approvazione del Piano Regione delle Bonifiche di cui alla DGR 591 del 14.12.2012, **delle n.121 discariche solamente n.7 avevano visto conclusa la procedura di bonifica.**

Inoltre, n.54 discariche sono state oggetto della procedura infrazione UE n.2003/2077, causa C-135/05, per effetto della quale lo Stato Italiano è stato condannato per la violazione delle direttive europee sulla gestione dei rifiuti; infatti, alla data di approvazione del PRB del Dicembre 2012, nessuna delle n.54 discariche oggetto della procedura d'infrazione ed inserite nel SIN Frosinone aveva completato l'iter di bonifica, inclusa la discarica di Loc. Le Lame in Frosinone.

Ed è per questa inadempienza che lo Stato Italiano è stato ulteriormente sanzionato dalla Corte di Giustizia Europea con sentenza del 02.12.2014, causa C-196/13, con il pagamento di 40 milioni di € in via forfettaria ed una sanzione semestrale di € 42,8 mil. fino al completamento di tutte le bonifiche; la sentenza ha fatto espresso riferimento alla mancata bonifica di n.14 discariche inserite nel SIN Frosinone e ricomprese nell'elenco delle n.54 innanzi citate.

L'esborso della sanzione UE da parte del Ministero delle Finanze ha provocato un'azione di rivalsa nei confronti della Regione Lazio e dei Comuni ai sensi dell'Art.43 Legge 234/2012.

Le somme pagate dalla Regione Lazio sono ricadute sul bilancio regionale e quindi sono state poste a carico della collettività **senza che sia stata avviata alcuna azione per danno erariale avanti**



alla Corte dei Conti nei confronti degli amministratori degli enti locali che hanno omesso le bonifiche.

In relazione ai costi già sostenuti dalla pubblica amministrazione, i solo dati ufficiali disponibili risalgono al Piano Regionale Bonifiche del Lazio del 14.12.2012, secondo il quale sono stati erogati:

- a) € 36,6 milioni dell'Accordo di Programma Quadro "Bonifica dei siti inquinati e gestione dei rifiuti" fra Ministero Ambiente, Ministero Economia e Finanze e Regione Lazio, per interventi che **nella maggior parte dei casi hanno riguardato solo operazioni di messa in sicurezza e caratterizzazione dei siti inquinati** (tab.23, pag.51, PRB 2012);
 - b) € 22 milioni del POR-FERS della Regione Lazio, destinati esclusivamente ad interventi di messa in sicurezza e caratterizzazione (e quindi escluse le operazioni di bonifica) dei siti sottoposti alla procedura d'infrazione UE 2003/2077 C135/05;
- per un totale di circa € **58,6 milioni**.

All'attualità, per la maggior parte delle discariche oggetto della procedura d'infrazione le bonifiche sono state effettuate, **con ulteriori notevoli esborsi per le casse pubbliche**, ma per tutti gli altri siti non vi è un dato ufficiale sul numero di quelli bonificati e di quelli per i quali i procedimenti sono ancora in corso poichè il Piano di Bonifiche del Lazio del 14.12.2012 non risulta aggiornato.

EX SIN FROSINONE	Num. Discariche
Discariche/siti del SIN Frosinone	121
Discariche/siti bonificati al 14.12.2012 (PRB Lazio)	7
Discariche/siti bonificati al 14.12.2012 (PRB Lazio) in attesa di certificazione	5
Discariche/siti in corso di bonifica al 14.12.2012 (PRB Lazio)	109
Discariche/siti del SIN oggetto della procedura d'infrazione UE n.2003/2007 C-135/05	54
Discariche/siti del SIN oggetto della sentenza della Corte Giustizia UEn.C-196/13	14

Dall'elenco dei siti contaminati pubblicato dall'ARPA Lazio ed aggiornato all'anno 2016 (<http://www.arpalazio.gov.it/ambiente/suolo/dati.htm>) si evince, però, che per numerose discariche dell'ex SIN Frosinone non è ancora completata la bonifica.

Vale precisare che a seguito del DM 11.01.2013 le attribuzioni delle competenze per la bonifica sono passate dal Ministero dell'Ambiente alla Regione Lazio; il DM suddetto, infatti, ha stabilito che il SIN "Frosinone" non aveva le caratteristiche di cui agli Art.252 e 252 bis DLgs.vo 152/2006 e pertanto le competenze e responsabilità delle procedure di bonifica sono ritornate -a far data dal DM del Gennaio 2013- alla Regione Lazio ai sensi della LR n.27/1998.

1.2-La definizione del nuovo perimetro del SIN Bacino del fiume Sacco di cui al DM 321/2016, a conclusione di un decennale periodo di alterne vicende amministrative e giudiziarie, ha certificato l'esistenza di una vasta area a cavallo fra le Province di Roma e Frosinone e lungo tutta



CIVIS

Associazione per la tutela dei diritti dei cittadini

l'asta fluviale, oggetto di un grave inquinamento ambientale per affrontare il quale sarà necessario l'uso di enormi risorse finanziarie.

L'origine del SIN Bacino del fiume Sacco è, però, ugualmente legata alla mala gestione nel ciclo dei rifiuti del Lazio, riguardando la contaminazione di suoli ed acque derivata anche dall'abbandono, rilascio, smaltimento e sversamento abusivo di rifiuti e sostanze pericolose di origine industriale.

Quanto emerso sia durante le operazioni di caratterizzazione dell'area industriale di Colferro e di Anagni, che successivamente e fino all'attualità per i siti industriali dismessi nel Comune di Ceprano e Falvaterra, ha posto in evidenza che la pratica dell'interramento di rifiuti industriali per evitare gli oneri di smaltimento si è aggiunta e sommata -quale causa della contaminazione di suoli ed acque di falda- a quella dell'esercizio delle stesse attività industriali.

A titolo di esempio citiamo **il recente episodio di smaltimento illecito di rifiuti di origine industriale avvenuto nel Comune di Ferentino nel Gennaio u.s.**, laddove veniva scoperto l'interramento all'interno di un sito industriale dismesso di notevoli quantità di rifiuti pericolosi. Il sito rientra nel perimetro del SIN Bacino del fiume Sacco poiché posto all'interno dell'area del Consorzio ASI di Frosinone.

Nonostante tutti i solleciti dell'associazione Civis e dei cittadini residenti nel comprensorio, i suddetti rifiuti non sono stati ancora rimossi e smaltiti dagli uffici amministrazione comunale che agisce in danno del responsabile dell'illecito, né sono state effettuate le verifiche previste dal DLgs.vo 152/2006 sulla eventuale e conseguente contaminazione dei suoli.

1.3- La situazione che meglio rappresenta il collegamento fra gestione del ciclo dei rifiuti ed inquinamento ambientale nella Provincia di Frosinone e nella Valle del Sacco, è data dalla **ex discarica di Località Le Lame in Provincia di Frosinone**, che fino al 2013 rientrava nell'elenco dei siti da bonificare di cui al SIN "Frosinone", e successivamente è stata invece inserita nel perimetro del SIN Bacino del fiume Sacco in considerazione della gravità e dei rischi derivanti dalla ex discarica.

Vale precisare che **la discarica di Frosinone ebbe un ruolo fondamentale nel superamento dell'emergenza sulla gestione dei rifiuti solidi urbani nella Regione Lazio della metà degli anni '90; le volumetrie della discarica furono utilizzate per lo smaltimento di frazioni di rifiuti "talquale" o indifferenziati per soddisfare il fabbisogno di molti Comuni sia della Provincia di Frosinone che di quelle di Latina e di Roma.**

In queste ultime settimane il Ministero dell'Ambiente e la Regione Lazio stanno predisponendo i primi finanziamenti per le bonifiche del SIN Bacino del fiume Sacco.

Il Comune di Frosinone ha comunicato la quantificazione delle somme necessarie agli interventi per la bonifica della ex discarica Le Lame:

-€ 1.500.000, per la caratterizzazione della fascia di terreno fra la discarica ed il fiume Sacco, risultata contaminata sia nei suoli che nelle acque di falda per effetto della inefficacia delle misure di sicurezza e di contenimento delle perdite di inquinanti dalla stessa discarica, le quali hanno raggiunto il fiume Sacco distante meno di 100 metri;

-€ 1.016.365 per la manutenzione ed il completamento delle opere di messa in sicurezza e caratterizzazione del sito della discarica; in passato e fino al 2016, era già stata erogata dalla

Via Fresine Vasciotte 15 H - 03013 Ferentino

Cod.Fisc. 92071510603 – civis.ferentino@gmail.com

PEC civis.ferentino@poste-certificate.it – www.civisferentino.eu



CIVIS

Associazione per la tutela dei diritti dei cittadini

Regione Lazio al Comune di Frosinone, in esecuzione dell'Accordo di Programma Quadro 8, la complessiva somma di € 8.669.598 che però a quanto pare non risulta sufficiente;

-€ 115.000.000, (non ci sono zeri in più: sono proprio centoquindici milioni di euro), per l'intervento cosiddetto "LandfillMining" per il definitivo risanamento della ex discarica.

Per quanto riguarda la fascia di terreno fra la discarica ed il fiume Sacco, il Comune di Frosinone ha rappresentato alla Regione Lazio ed al Ministero dell'Ambiente che non è possibile esercitare l'azione in danno nei confronti del responsabile della contaminazione in quanto lo stesso non è stato individuato, e quindi spetta alla pubblica amministrazione competente erogare i fondi necessari alla bonifica.

In realtà, gli uffici della Provincia di Frosinone nel Maggio del 2015 avevano avviato il procedimento ex Art.244 del Testo Unico Ambiente per l'individuazione del responsabile, e ne avevano formalmente notificato avviso al Comune di Frosinone ed alla Società Ambiente Frosinone SAF spa in quanto: *"la potenziale contaminazione del sito, risulta imputabile alle attività svolte dal Comune di Frosinone a partire dal 1956 e specificatamente dal 1992 al 2001, ed alle attività svolte dalla SAF spa (già RECLAS spa) per gli anni 2001-2002"*.

Gli uffici provinciali non hanno ancora chiuso il procedimento con l'emanazione del relativo provvedimento, senza il quale non possono essere spesi fondi pubblici.

Infatti, il Ministero dell'Ambiente -ora competente in via esclusiva per le bonifiche del SIN Bacino del fiume Sacco nel quale ricade la ex discarica di Frosinone- ha più volte ribadito che senza l'individuazione del responsabile, ovvero l'attestazione che non è possibile individuarlo né rivalersi nei suoi confronti per oneri e spese, non si può disporre l'anticipazione o l'erogazione di fondi pubblici per le bonifiche dei siti contaminati.

E' l'applicazione del principio del **"chi inquina paga"**, codificato dalle normative europee e nazionali: non è possibile addebitare i costi del risanamento ambientale alla collettività se prima non si è individuato ed escusso il soggetto responsabile del danno e dell'inquinamento; fra i responsabili possono essere inclusi i funzionari della pubblica amministrazione che non hanno esercitato correttamente i loro compiti per la tutela dell'ambiente.

Ma, con buona pace del principio del "chi inquina paga", gli elevatissimi oneri per la bonifica del sito saranno ancora una volta conseguiti con risorse pubbliche, e quindi a carico dell'intera collettività. I danni ambientali, invece, sono così gravi ed estesi da non poter essere, allo stato, quantificati e definiti.

2. Altre criticità ambientali della Valle del Sacco

Alla grave compromissione ambientale causata dalla pregressa gestione del ciclo dei rifiuti, si sommano altre due note criticità che riguardano la Valle del Sacco:

-la depurazione delle acque e la conservazione della qualità delle acque superficiali e di falda nel bacino del fiume Sacco;



CIVIS

Associazione per la tutela dei diritti dei cittadini

-la qualità dell'aria, ovvero il risanamento della stessa.

2.1- Il Piano di Gestione del Bacino Idrografico dell'Appennino Meridionale (al quale appartiene il fiume Sacco) approvato con DPCM del 10.04.2013, è stato redatto in adempimento della Direttiva UE n.60/2000, e degli Art.li 117 e seguenti del DLgs 152/2006; la Relazione di Piano al Capitolo 8.3 ha evidenziato che **la qualità delle acque del bacino del Sacco è a livello "pessimo"**, ovvero il grado più basso della scala di qualità di cui alla Direttiva UE 60/2000 ed allo stesso DLgs 152/2006.

Questo dato è confermato:

-dal nuovo Piano Regionale di Tutela delle Acque;

-dal Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti DCR n.14/2012, Cap.8.6.1.

Vale segnalare che nell'audizione avanti alla Commissione del 16 Luglio 2015, la responsabile del settore di tutela delle acque dell'ARPA Lazio ha confermato che **"dal punto di vista della qualità ambientale la condizione del fiume Sacco è più o meno rimasta la stessa"**

Orbene, sia l'Art.76 del DLgs 152/2006, sia la Direttiva UE 60/2000 fissano l'obbligo di raggiungimento dello stato di qualità **"buono"** dei bacini idrografici per la data del 22.12.2015; è del tutto evidente che per quanto riguarda il bacino del fiume Sacco tale grado non è stato raggiunto, e ciò costituisce una palese violazione sia di quanto disposto nel TU Ambiente, sia della Direttiva UE 60/2000, così da rendere certa l'apertura di una procedura d'infrazione comunitaria.

Le cause di tale degrado sono ben individuate dal medesimo Piano di Gestione del Bacino Idrografico dell'Appennino Meridionale, laddove nella Relazione (pag.91) si legge: *"Il fenomeno era ed è tuttora da attribuirsi alla mancata regolamentazione del sistema di scarichi da varia natura, in specie industriali. Ad oggi nell'area persistono condizioni di emergenza ambientale connessi ancora ad un sistema di collettamento e depurazione non idoneo o comunque non sufficiente a garantire standard qualitativi delle acque reflue compatibili con la tutela e salvaguardia delle risorse idriche"*.

La mancata depurazione degli scarichi che si riversano nel fiume Sacco **costituisce un gravissimo inadempimento da parte degli enti locali competenti alla tutela delle risorse idriche**, inadempimento che provoca pregiudizi enormi sia ambientali che sanitari, i quali si sommano e si collegano ai danni ed all'inquinamento di cui ai SIN innanzi spiegati.

Del resto emerge dal verbale di audizione Commissione del 16 Luglio 2015 che sia del rappresentante dell'ARPA Lazio, sia del rappresentante della Provincia di Frosinone, dichiarano che **non viene effettuato alcun controllo né monitoraggio sulle acque reflue delle attività industriali che confluiscono nel Sacco**; basterebbe questo dato a testimoniare la gravità dello stato ambientale del Sacco e l'entità dei danni che subisce il territorio.

Anche l'Ufficio Commissariale per la bonifica del SIN "Bacino del Sacco" nell'ultima relazione dell'Ottobre 2012 sottolineava che: *"L'assenza di un impianto di depurazione consortile, promesso da decenni, ha contribuito in modo determinante all'emergenza ambientale nel territorio anagnino. In particolare, tale carenza ha determinato per tutte le imprese, anche di piccole dimensioni, la necessita di trattare i propri reflui in ambito domestico per poi scaricarli nel fiume Sacco o nei di lui affluenti. Da ciò è scaturita nel corso degli anni una impressionante serie di scarichi illeciti di sostanze tossiche che è culminata, nell'estate del 2005, nello sversamento di altissime quantità di cianuri in un affluente del Sacco, il Rio Santa Maria, con conseguente moria di animali e avvelenamento delle colture"*.

Via Fresine Vasciotte 15 H - 03013 Ferentino

Cod.Fisc. 92071510603 – civis.ferentino@gmail.com

PEC civis.ferentino@poste-certificate.it – www.civisferentino.eu



CIVIS

Associazione per la tutela dei diritti dei cittadini

Emblematica è la questione del depuratore dell'area industriale di Anagni, del quale pure si è interessata la Commissione; fra conflitti di competenze, inadempimenti, inadeguata allocazione di risorse, nel fiume Sacco continuano a riversarsi da oltre un ventennio gli scarichi dei reflui di oltre 150 attività industriali, senza alcuna depurazione e senza alcun controllo.

Per la realizzazione del depuratore di Anagni e per le opere di collettamento l'importo delle risorse utilizzate che è stato possibile calcolare (dati ACEA ATO5 e Regione Lazio), è pari a ben € 17,4 milioni.

Vale segnalare che sebbene nell'audizione del 06 Giugno 2017 il rappresentante dell'amministrazione regionale abbia rassicurato sull'attivazione dell'impianto, a tutt'oggi nonostante la firma del protocollo d'intesa fra Comune di Anagni, Consorzio ASI e Regione Lazio, il depuratore non è funzionante, con le intuibili conseguenze e ricadute.

Infine, è opportuno segnalare che lo Stato Italiano ha già subito due procedure d'infrazione in sede UE che riguardano la Valle del Sacco per la violazione delle direttive in merito alla depurazione delle acque ed alla gestione degli scarichi:

-la n.C-85/13 che si è conclusa con una condanna della Corte Europea di Giustizia del 10.04.2014, per la violazione della Direttiva 91/271/CEE, Trattamento delle acque reflue urbane, che ha riguardato l'agglomerato urbano del Comune di Frosinone;

-la n.2014/2059, tuttora in corso, per la violazione della stessa direttiva UE, che riguarda il Lazio e la Valle del Sacco.

2.2-Con la Delibera di Giunta Regionale n.536/2016 la Regione Lazio ha approvato la Relazione dell'ARPA Lazio che aggiorna la zonizzazione del territorio regionale e la classificazione delle zone e agglomerati ai fini della valutazione della qualità dell'aria ambiente in attuazione dell'art. 3, dei commi 1 e 2 dell'art. 4 e dei commi 2 e 5 dell'art. 8, del D.lgs. 155/2010.

L'intero territorio della Valle del Sacco è stato censito in Classe 1, ovvero laddove i superamenti delle concentrazioni di inquinanti in atmosfera, nella specie PM10 e PM2.5, sono tali per quantità ed entità da imporre l'adozione di misure emergenziali a tutela della salute della popolazione e dell'ambiente.

Nel corso dell'ultimo anno quasi tutti i Comuni della Valle del Sacco hanno adottato Piani d'Intervento Operativo PIO ed attuato misure per il contingentamento del traffico urbano, la riduzione delle emissioni da impianti di riscaldamento ed il controllo delle emissioni industriali.

Purtroppo però nella misura strutturale per l'abbattimento degli inquinanti in atmosfera è stata concretamente posta in essere.

Nessuna pianificazione di interventi per mobilità sostenibile, incremento del servizio TPL, utilizzo dei veicoli a basse o zero emissioni (elettrici) risulta avviata.

Ed infatti i report dell'ARPA Lazio pubblicati sul sito dell'ente testimoniano di come non ci sia stato alcun sensibile miglioramento della qualità dell'aria.

Si segnala come anche in questo caso il territorio della Valle del Sacco sia oggetto di procedura d'infrazione UE per la qualità dell'aria, n.2014/2147 per il superamento dei valori di PM10 e la violazione della direttiva 2008/50/CE, come riportato dalla stessa Regione Lazio nella DGR 143/2017.



CIVIS

Associazione per la tutela dei diritti dei cittadini

3. Epidemiologia e risposta sanitaria

La compromissione delle matrici ambientali suolo, acqua e aria, causata dal sovrapporsi e sommarsi delle criticità innanzi rappresentate, ha determinato delle indubbie ricadute sullo stato di salute della popolazione della Valle del Sacco.

Nell'affrontare la questione della tutela della salute, si vuole evitare qualsiasi strumentalizzazione; fra i due estremi di chi da una parte afferma che non esiste alcuna evidenza di un aggravio delle patologie, e di chi dall'altra esaspera le ricadute sanitarie, è sufficiente basarsi sulle conclusioni oggettive ed incontrovertibili del **“Rapporto Tecnico sulla Sorveglianza Sanitaria ed epidemiologia della popolazione residente in prossimità del fiume Sacco”** pubblicato nel Giugno 2016 dal Dipartimento Epidemiologico della Regione Lazio:

“La contaminazione del fiume Sacco rimane un disastro ambientale di proporzioni notevoli che ha comportato una contaminazione umana di sostanze organiche persistenti considerate tossiche dalle organizzazioni internazionali. **Proprio perché la contaminazione è purtroppo persistente non esistono metodi di prevenzione e di rimozione dell'inquinante.** Si tratta di un episodio che ha implicazioni etiche, politiche e sociali di livello nazionale. Le autorità locali hanno il dovere di informare la popolazione, di salvaguardarne la salute specie dei gruppi sociali più deboli, di offrire l'assistenza sanitaria adeguata, e di garantire un continuo monitoraggio epidemiologico e sanitario. E' ovvio che tale assistenza dal punto di vista della tutela sociale e sanitaria del servizio sanitario si deve accompagnare ad un impegno istituzionale coerente per il risanamento ambientale”.

La Regione Lazio con la DGR n.228 del 09 Maggio 2017 ha deliberato l'avvio di uno strumento fondamentale di prevenzione sanitaria: **il Programma di Valutazione Epidemiologica sulla popolazione residente nel territorio del SIN Valle del Sacco.**

Si tratta di una iniziativa strategica per la prevenzione del rischio sanitario ed ambientale poiché prevede che *“gli esiti sanitari (in primis mortalità, malattie cardiovascolari e respiratorie) saranno studiati in relazione all'esposizione alla residenza. Verrà ricostruita la storia residenziale e ogni indirizzo di residenza verrà georeferenziato”*.

Ciò significa che potranno essere definite e circoscritte le aree di criticità nelle quali le patologie incidono in maniera più elevata ed anomala, e dalle quali trarre indicazioni per specifiche indagini ambientali mirate all'individuazione delle fonti di contaminazione ed inquinamento ambientale, nonché ad identificare i responsabili.

Tralasciando ogni altra considerazione, è evidente la straordinaria importanza dello strumento suddetto non solo per ridurre i rischi di esposizione della popolazione ed attuare una concreta prevenzione e tutela della salute, ma anche per avviare iniziative di risanamento ambientale più efficaci e centrate.

Infatti, poiché lo Studio Epidemiologico non riguarda solo i tumori ma tutta un'altra serie di patologie legate allo stato delle matrici ambientali nella Valle del Sacco, i risultati diventano strategici ed importantissimi anche per la programmazione e l'attuazione di misure contro l'inquinamento atmosferico, la depurazione delle acque l'uso dei suoli.



CIVIS

Associazione per la tutela dei diritti dei cittadini

Inoltre, poiché la prevenzione dei rischi sanitari ed ambientali permette di contenere i rischi di esposizione della popolazione e quindi di ridurre l'incidenza delle patologie, si concretizza un rilevante risparmio di risorse per la sanità pubblica e per le opere di risanamento ambientale. Prevenire anziché curare non è un detto popolare ma un principio codificato nell'ordinamento nazionale ed europeo, incardinato nell'Art.32 della Costituzione: *“La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività.”*

La realizzazione dello studio epidemiologico sulla Valle del Sacco fornirebbe, infine, dei dati oggettivi mettendo fine ad ogni speculazione o strumentalizzazione sullo stato sanitario della popolazione.

Su questa iniziativa, però, la Regione Lazio sta accumulando un ritardo intollerabile.

Infatti, il Programma è fermo al palo perché le risorse per la realizzazione del Programma, stanziato con la DGR 228 del 09 Maggio 2017, non sono mai state erogate al DEP Lazio.

Eppure il capitolo di bilancio dal quale sono state tratte è quello per la Bonifica della Valle del Sacco, e non quello per la Sanità che ha scontato il noto deficit finanziario.

Lo Studio Epidemiologico è inserito nella Delibera che riguarda la costituzione del Presidio Sanitario ed Ambientale (PresSA) presso l'ex ospedale di Anagni, ma è iniziativa che rimane distinta e diversa dalle misure e dagli interventi per la riapertura di alcuni reparti e servizi presso la città dei Papi, e che tante polemiche politiche hanno provocato.

Il PresSA e lo Studio Epidemiologico sul SIN Valle del Sacco non hanno nulla a che vedere con la questione della riattivazione o meno dell'ospedale.

Pertanto, le associazioni CIVIS di Ferentino, Comitato La Rinascita di Patrica, ATES di S.Elia Fiumerapido, Associazione Medici di Famiglia per l'Ambiente di Frosinone, Movimento Civico Paliano, Comitato Salviamo l'Ospedale di Colleferro, ed il Comitato Residenti Colleferro CRC hanno indirizzato alle Direzioni Regionali competenti **una formale diffida ad adempiere** per l'avvio del Programma di Valutazione Epidemiologica nel SIN Valle del Sacco entro trenta giorni.

La diffida è stata notificata il 18 Novembre u.s., ma finora non ha sortito esito alcuno.

Non resterà che il ricorso al giudice amministrativo affinché ordini alla Regione Lazio di adempiere ai suoi impegni.

4. Criticità della strategia regionale di gestione del ciclo dei rifiuti

A fronte del quadro della situazione ambientale della Valle del Sacco fino ad ora delineato e rappresentato, con le indubbie, serie, gravi criticità ambientali, la strategia e gli indirizzi della Regione Lazio per la gestione del ciclo dei rifiuti rischiano –come già è avvenuto nel passato- di avere pesantissime ricadute sul territorio le quali comprometterebbero ulteriormente sia lo stato ambientale sia le iniziative di bonifica e risanamento che il Ministero dell'Ambiente sta faticosamente avviando.

Trattasi di indirizzi e scelte da parte dell'amministrazione regionale che non esitiamo a definire errate e dannose.



CIVIS

Associazione per la tutela dei diritti dei cittadini

In sostanza la Regione Lazio per supplire alla pretesa carenza impiantistica di Roma Capitale nel trattamento della frazione indifferenziata dei rifiuti solidi urbani, nonché per soddisfare il fabbisogno di smaltimento in discarica dei sovrallini non recuperabili e la trasformazione in energia del CDR prodotto dagli impianti TMB, ha intenzione di sfruttare l'impiantistica esistente nella Provincia di Frosinone che invece è asservita al fabbisogno dei Comuni appartenenti al medesimo ATO provinciale.

Il potenziamento delle capacità degli impianti esistenti e l'aumento del conferimento di RSU presso gli stessi, comporta impatti ambientali non sostenibili nell'attuale e descritto stato ambientale della Valle del Sacco.

L'amministrazione regionale, immemore degli errori del passato, rischia di replicare quanto già avvenuto negli anni '90, "scaricando" le inefficienze ed i ritardi nell'attuare la gestione del ciclo dei rifiuti sui territori provinciali, in particolare su quello di Frosinone.

4.1- Gli impianti esistenti nella Provincia di Frosinone e realizzati per soddisfare il fabbisogno impiantistico dell'ATO provinciale, sono:

- il TMB di Colfelice gestito dalla SAF spa, partecipata interamente pubblica di proprietà dei 91 Comuni della Provincia di Frosinone, con capacità di trattamento di 327.000 ton/anno;
- la discarica di Roccasecca, gestita dalla MAD srl, società privata, con capacità residua di circa 300.000 mc;
- il termovalorizzatore di San Vittore nel Lazio, gestito da ACEA Ambiente spa, società partecipata interamente pubblica con capacità di trattamento –a seguito del già avvenuto potenziamento degli impianti- di circa 400.000 ton/anno.

Il fabbisogno dell'ATO di Frosinone è interamente soddisfatto laddove si confronti la suddetta capacità impiantistica con la produzione di rifiuti censita da ISPRA nel 2016, la quale conta una produzione di RSU di circa 175.000 ton/anno.

Perciò a fronte di una produzione annua di 175.000 ton di RSU, la Provincia di Frosinone ha un'impiantistica che provvede al trattamento di oltre 1 milione di tonnellate all'anno di frazioni derivate dai RSU indifferenziati, quasi otto volte superiore al fabbisogno; **ne consegue che già attualmente la Provincia di Frosinone provvede a soddisfare il fabbisogno regionale e degli altri ATO, in violazione dei principi di autosufficienza e prossimità nel trattamento dei RSU come previsto dalla normativa comunitaria, nazionale e dallo stesso Piano Gestione Rifiuti del Lazio.**

Infatti, il vigente Piano Gestione dei Rifiuti del Lazio, al cap.7.2 prevede:

Ai sensi dell'articolo 200, comma 7, del d.lgs. 152/2006 e successive modifiche, il presente Piano, inoltre, stabilisce che all'interno dei 5 ATO prima definiti si debbano:

- Organizzare i servizi di raccolta dei rifiuti urbani e assimilati;
- Garantire l'autosufficienza degli impianti di selezione dei rifiuti urbani indifferenziati (c.d. impianti di trattamento meccanico biologico);
- Garantire l'autosufficienza degli impianti di smaltimento di rifiuti urbani (discariche).



In caso di carenza impiantistica, in attesa dell'autosufficienza di ATO, l'ATO deficitario può utilizzare impianti presenti in altri ATO, fermo restando il principio di prossimità.

I 5 ATO sopra descritti sono i seguenti:

1. ATO – Frosinone
2. ATO – Latina
3. ATO – Rieti
4. ATO – Roma
5. ATO – Viterbo

Pertanto, in primo luogo, all'esterno degli ATO non possono circolare rifiuti indifferenziati destinati al trattamento presso i TMB, ovvero i rifiuti indifferenziati prodotti in un ATO non possono essere trattati presso altri impianti TMB "esterni", situati in un altro ATO.

E neppure possono essere conferiti a smaltimento in discarica le frazioni non recuperabili dei RSU.

In secondo luogo, affinché si possa attuare una deroga a questo principio occorrono tre condizioni:

- una situazione di emergenza dichiarata e conclamata;
- una certificata carenza impiantistica dell'ATO conferitore dei rifiuti presso un altro ATO;
- la deroga deve avere carattere temporaneo, appunto di urgenza fino a che non sia ripristinata l'autosufficienza impiantistica.

Per quanto riguarda il conferimento di RSU dall'ATO di Roma agli impianti di quello di Frosinone:

-la prima condizione non sussiste, non essendo stata dichiarata dalla Regione Lazio alcuna situazione di emergenza.

-la seconda condizione, neppure esiste giacchè con la DGR 199/2016 "Nuovo Fabbisogno impiantistico" la Regione Lazio ha definito l'ATO di Roma come perfettamente autosufficiente.

4.2- L'amministrazione regionale per aggirare i divieti posti dal Piano Gestione Rifiuti a difesa dei principi di autosufficienza e prossimità nel trattamento dei RSU, e per poter liberamente gestire e dirottare i flussi della frazione indifferenziata prodotta dall'ATO di Roma verso gli impianti dell'ATO di Frosinone, ha attuato una censurabile strategia mirata ad evitare la VAS Valutazione Ambientale Strategica sulla definizione del nuovo fabbisogno impiantistico di cui alla DGR n.199/2016.

Infatti, la Delibera di Giunta Regionale n.199/2016 ha sostituito la parte del Piano Rifiuti contenente la definizione del fabbisogno impiantistico della Regione Lazio, revocata dal Consiglio Regionale con Delibera n.8 del 24.07.2013 a seguito della sentenza del TAR Lazio n.121/2013.

Per l'esattezza veniva disposto:

DELIBERA

- a) Prendere atto della relazione allegata ed approvare il documento denominato "Determinazione del Fabbisogno" parte integrante del presente atto, dando atto che tale documento sostituisce il paragrafo 10.7 del vigente Piano regionale dei rifiuti di cui alla Deliberazione di Consiglio 18 gennaio 2012, n. 14 così come modificato dalla Deliberazione di Consiglio 24 luglio 2013, n. 8;
- b) Di stabilire in attuazione al secondo punto della Delibera di Consiglio Regionale n. 8 del 24/7/2013, di sottoporre il documento denominato "Determinazione del fabbisogno" a procedura di Verifica di Assoggettibilità a VAS di cui all'art. 12 del D.Lgs. 152/2006.



CIVIS

Associazione per la tutela dei diritti dei cittadini

E' avvenuto che l'amministrazione regionale pur avendo stabilito con la DGR 199/2016 che contiene la definizione del nuovo fabbisogno impiantistico, che non occorrono nuovi impianti per il trattamento e smaltimento dei RSU, ha però esplicitamente indicato nella stessa delibera la necessità di realizzare nuove volumetrie per le discariche e di potenziare sia gli impianti TMB che i termovalorizzatori già esistenti, in quanto necessari a soddisfare il fabbisogno dell'ATO di Roma.

Perciò, l'amministrazione regionale intende sfruttare –come in effetti sta già facendo– l'impiantistica asservita al fabbisogno dell'ATO di Frosinone costituita dal TMB di Colfelice, dalla discarica di Roccasecca e dal termovalorizzatore di San Vittore.

Infatti, dalla DGR 199/2016 si rileva e si dichiara che il deficit impiantistico riguarda l'area di Roma Capitale, in specie per TMB e discarica, e gli unici impianti che hanno una potenzialità residua tale da accogliere i rifiuti provenienti da Roma sono quelli collocati in Provincia di Frosinone.

Se il contesto ambientale della Valle del Sacco fosse in condizioni normali, gli impatti derivanti dal potenziamento degli impianti e dal trattamento delle ulteriori grandi quantità di indifferenziati provenienti da Roma (previste circa 1.800.000 ton. Complessive per gli anni 2017, 2018 e 2019 – DGR 199/2016) sarebbero forse sostenibili, ma nell'attuale situazione nella quale è accertata la contaminazione ed il grave degrado delle tre matrici ambientali aria, acqua e suolo, **tali impatti non sono sostenibili.**

La Regione Lazio tenta, allora, di aggirare l'obbligo di sottoporre a VAS Valutazione Ambientale Strategia il contenuto della DGR 199/2016, consapevole che la procedura di VAS avrebbe uno scontato esito negativo per quanto riguarda la Provincia di Frosinone in considerazione delle gravi criticità ambientali esistenti.

Ne conseguirebbe il divieto di potenziamento degli impianti di trattamento e smaltimento di RSU e la conferma del divieto di circolazione delle frazioni indifferenziate di RSU dall'ATO di Roma a quello di Frosinone.

Infatti, nonostante la Direzione Territorio ed Urbanistica della Regione Lazio con Determinazione 21 dicembre 2016, n. G15558, accogliendo le osservazioni dell'ARPA Lazio e del Ministero dell'Ambiente abbia stabilito che la delibera 199/2016, ovvero la modifica della parte del Piano Rifiuti riguardante il fabbisogno impiantistico ed il potenziamento degli impianti esistenti, debba essere sottoposta a Valutazione Ambientale Strategica VAS, il procedimento di VAS ad un anno dalla suddetta deliberazione non risulta ancora avviato.

Nel frattempo con la Proposta di Legge Regionale n.402/2017, cosiddetto Green Act, all'esame della Consiglio Regionale ed in corso di approvazione, l'amministrazione regionale introduce l'ATO Unico Regionale attribuendo all'Autorità di Governo d'Ambito i poteri di:

“disciplinare i flussi di rifiuti urbani indifferenziati da avviare a trattamento e successivo smaltimento nonché i flussi di rifiuti urbani differenziati compostabili da avviare a recupero, secondo criteri di efficienza, di efficacia, di economicità, di trasparenza e di prossimità”.

E' evidente, perciò, che con l'ATO Unico la gestione viene “centralizzata” e l'autosufficienza e prossimità divengono relativi **all'intero territorio regionale e non più agli ATO Provinciali.** Ergo, i rifiuti indifferenziati potranno circolare liberamente all'interno di tutto il territorio regionale per essere trattati nei TMB e smaltiti nelle discariche dell'intera regione, senza alcuna limitazione ed aggirando l'obbligo di sottoporre a VAS la DGR n.199/2016.



4.3- In realtà, le inefficienze nella gestione del ciclo dei rifiuti non hanno origine solamente dall'insufficienza dell'impiantistica dedicata al trattamento e smaltimento dei RSU, **ma sono causate:**

- a) dall'inefficienza con la quale operano gli stessi impianti, in particolare i TMB,
- b) da un'impostazione della filiera e del ciclo rifiuti nella quale il conferimento in discarica, di proprietà e gestite da soggetti privati, assume ancora un ruolo centrale e dominante.

A) L'inefficienza degli impianti TMB presenti nella Regione Lazio ed in particolare di quello gestito dalla SAF spa in Colfelice, emerge chiaramente laddove si evidenziano i dati relativi alla produttività per unità lavorative impiegate, ed ai quantitativi dei rifiuti conferiti in discarica ed a quelli dei materiali recuperati, nonché alla produzione di CDR Combustibile da Rifiuti.

Infatti, come emerge dalle tabelle che si allegano, non vengono rispettate le percentuali di recupero, smaltimento e produzione di CDR come stabilite dalle BAT (Migliori Tecniche Disponibili) per gli impianti TMB di cui alle Linee Guida ex Art.3 comma 2 del DLgs.vo 372/99 pubblicate in GU n.130 del 07.06.2007, alle quale fa espresso riferimento anche il Piano Gestione Rifiuti del Lazio.

Dette Linee Guida –di recepimento delle direttive UE- stabiliscono che:

- almeno il 35% dei RSU indifferenziati conferiti all'impianto sia trasformato in CDR Combustibile Da Rifiuti per essere avviato a recupero di energetico;
- sia conferita in discarica una percentuale non superiore al 35% dei RSU trattati;
- almeno il 10% dei materiali sia recuperato ed avviato a riciclo;
- la restante percentuale, costituita da frazione organica, sia stabilizzata ed avviata a riuso (ricopertura discariche o cave).

Orbene, ad esempio l'impianto della SAF spa, dall'analisi dei MUD degli ultimi anni **risulta conferire in discarica (la MAD srl di Roccasecca) quasi il 50% dei RSU trattati, produce CDR solamente per il 33% ed avvia a recupero percentuali risibili di materiali, ben al di sotto di quelle fissate dalle BAT.**

Inoltre, la produttività è molto bassa poiché è pari a 2.000 ton/unità lavorativa, a fronte di una produttività dell'impianto (privato) di E.Giovi Malagrotta 2 pari a ben 24.000 ton/unità lavorativa. Ne consegue, inoltre, che i costi che ricadono sulle casse pubbliche dei Comuni che conferiscono e sulla collettività dei cittadini restano elevatissimi, in quanto la bassa efficienza e produttività causa esborsi notevoli soprattutto per le grandi quantità conferite in discarica e per le bassissime percentuali di recupero di materiali.

Ancora, la stessa SAF spa conferisce in discarica notevoli quantità di rifiuti con codici CER 190501 e 190503 che sono propri di rifiuti biodegradabili sottoposti o meno al trattamento aerobico, in contrasto con quanto previsto dall'art.5 del DM 36/2003 che recita: *“entro 15 anni dall'entrata in vigore della legge il quantitativo massimo di conferimento in discarica di rifiuti biodegradabili deve ridursi al di sotto di 81 kg/ab”*.

Tale stato di inefficienza dei TMB riguarda tutti gli impianti della Regione Lazio, sia pubblici che privati.

Con queste modalità di gestione degli impianti TMB, gli obiettivi fissati dalle normative UE (50% dei rifiuti da riciclare entro il 2020 e 70% entro il 2030) non saranno raggiunti e centrati, con tutto



CIVIS

Associazione per la tutela dei diritti dei cittadini

quel che ne consegue in termini di procedure d'infrazione UE, spreco di risorse pubbliche e danni ambientali dovuti al conferimento in discarica.

B) La bassa efficienza degli impianti TMB annulla in parte anche i benefici derivati dall'aumento dei livelli di Raccolta Differenziata: nonostante la Regione Lazio abbia raggiunto la percentuale di RD del 42%, l'elevata quantità di RSU ancora conferiti in discarica non consente di attuare un livello di equilibrio tale da poter abbattere costi e ricadute ambientali.

Pertanto, nell'attuale gestione del ciclo dei rifiuti nel Lazio, continua a rimanere centrale la posizione delle discariche, posizione che influenza, indirizza e "governa" tutta la filiera impiantistica ed economica.

Il ciclo dei rifiuti così impostato, infatti, genera una filiera di operatori che non operano in conflitto di interesse tra loro, così che si sviluppano comportamenti distorsivi che ricercano il conseguimento di utili economici puntando esclusivamente al risparmio dei costi di trattamento e non all'efficienza del recupero di materiali, e scaricando completamente gli oneri del conferimento in discarica sulle casse pubbliche e sulla collettività: sono i Comuni che pagano la tariffa di conferimento in discarica e quindi i cittadini.

Tutto ciò avviene perché le discariche regionali sono state sempre gestite – e continuano ad esserlo – da soggetti privati e non da soggetti pubblici, laddove i primi hanno interesse primario e legittimo a conseguire utili attraverso l'aumento delle quantità di rifiuti conferiti agli impianti, e non certo alla diminuzione delle stesse.

Di converso, molti degli impianti TMB e di termovalorizzazione sono gestiti da soggetti pubblici (società interamente partecipate dalla p.a.) che non hanno nella loro mission il conseguimento di utili e quindi non hanno interesse all'efficientamento degli impianti in termini di aumento delle quantità recuperate e diminuzione del conferimento in discarica.

Ed anche i soggetti privati, contando su una tariffa stabilita dalla Regione Lazio per ogni singolo impianto, non operano in un reale regime di concorrenza essendo loro garantito utile indipendentemente dall'efficienza dei loro impianti.

Inoltre, gli impianti TMB di proprietà pubblica si trovano in una posizione per la quale diventa difficile e conflittuale il controllo e la sanzione da parte degli stessi enti pubblici ai quali appartengono.

Il recente caso della SAF spa è emblematico, allorchè è avvenuto che il 14 Novembre u.s. l'Area Ciclo Rifiuti della Regione Lazio ha avviato un procedimento sanzionatorio per gravi violazioni delle normative ambientali: le ricadute economiche di tali sanzioni colpiscono i Comuni della Provincia di Frosinone, quali soci e proprietari della società, e quindi in ultima analisi i cittadini.

Riteniamo che siffatta impostazione del governo del ciclo dei rifiuti vada completamente ribaltata, attribuendo la proprietà ed il controllo delle discariche a soggetti pubblici, mentre la filiera dei TMB e della termovalorizzazione sia affidata a soggetti privati con gare pubbliche.

Contrariamente la Regione Lazio non supererà le difficoltà di controllo ed efficientamento del ciclo dei rifiuti che perdurano ormai da oltre un ventennio.

4.4- Nel contesto come innanzi descritto, l'operato della Regione Lazio è inadeguato anche in relazione all'aggiornamento del Piano di Gestione dei Rifiuti il quale è in scadenza al 31.12.2017



CIVIS

Associazione per la tutela dei diritti dei cittadini

16

(come previsto dal Cap.2.3) senza che l'amministrazione regionale abbia redatto e portato alla consultazione degli organi ed istituzioni competenti, un nuovo testo del Piano.

La Regione Lazio, come si è rappresentato nel capitolo 4.2 si è solamente attivata per la definizione del nuovo fabbisogno impiantistico, salvo poi tentare di aggirare il rispetto dei principi di prossimità ed autosufficienza nel trattamento e smaltimento dei rifiuti, e di evitare un esito negativo della VAS omettendo persino di avviare il procedimento, fermo da quasi un anno.

Pertanto, la Regione Lazio sta limitando la sua azione ancora una volta esclusivamente al superamento di una pretesa emergenza derivante da Roma Capitale.

Sul punto, le affermazioni e l'operato dell'amministrazione regionale solo risultate spesso contraddittorie:

-nella DGR 199/2016 si afferma che Roma è autosufficiente ma nello stesso tempo si chiede il potenziamento dell'impiantistica regionale per sopperire al suo fabbisogno;

-si dichiara che a causa dell'inefficienza capitolina, centinaia di migliaia di RSU sono "scaricati" sulle Province laziali ma non si interviene utilizzando i poteri sostitutivi nei confronti di Roma Capitale;

-si annuncia una rivoluzione nella gestione del ciclo dei rifiuti, ma nei fatti si propone la sola costituzione dell'ATO Unico regionale con i fini già denunciati.

5. Elementi per l'applicazione della fattispecie del disastro ambientale

Nella premessa si è espressa l'intenzione di rappresentare alla Commissione la sussistenza dei presupposti per l'applicazione dell'art.452 quater, Titolo VI bis del Codice Penale come introdotto Legge n.68/2015, in relazione al disastro ambientale per il territorio della Provincia di Frosinone e della Valle del Sacco.

Nelle fattispecie indicate dalla norma suddetta, riteniamo possano rientrare i seguenti elementi:

1- Le conclusioni del Rapporto del DEP Lazio sulla popolazione residente nella Valle del Sacco, pubblicato nel Giugno 2016:

*"La contaminazione del fiume Sacco **rimane un disastro ambientale di proporzioni notevoli** che ha comportato una contaminazione umana di sostanze organiche persistenti considerate tossiche dalle organizzazioni internazionali. **Proprio perché la contaminazione è purtroppo persistente non esistono metodi di prevenzione e di rimozione dell'inquinante.** Si tratta di un episodio che ha implicazioni etiche, politiche e sociali **di livello nazionale**. Le autorità locali hanno il dovere di informare la popolazione, di salvaguardarne la salute specie dei gruppi sociali più deboli, di offrire l'assistenza sanitaria adeguata, e di garantire un continuo monitoraggio epidemiologico e sanitario. E' ovvio che tale assistenza dal punto di vista della tutela sociale e sanitaria del servizio sanitario si deve accompagnare ad un impegno istituzionale coerente per il risanamento ambientale".*

Via Fresine Vasciotte 15 H - 03013 Ferentino

Cod.Fisc. 92071510603 – civis.ferentino@gmail.com

PEC civis.ferentino@poste-certificate.it – www.civisferentino.eu



CIVIS

Associazione per la tutela dei diritti dei cittadini

17

2- L'entità della risorse necessarie alle bonifiche nel perimetro del SIN Bacino del fiume Sacco e degli altri siti dell'ex SIN Frosinone:

-il Ministero ha stanziato già 40 milioni di Euro;

-la Regione ne ha messi a disposizione altri 35 milioni;

-i soli oneri per la bonifica della ex discarica le Lame di Frosinone esaurirebbero le risorse 115 milioni di Euro);

-una prima quantificazione delle risorse necessarie per opere di messa in sicurezza e bonifica urgenti ed indifferibili, come definite dal Ministero dell'Ambiente nel Tavolo tecnico dell'Ottobre u.s. sono pari ad oltre 20 milioni di Euro;

-le somme già spese per il SIN Bacino del fiume Sacco e per l'ex SIN Frosinone sono pari ad oltre 101 milioni di Euro.

3- L'estensione del territorio oggetto di procedimenti di risanamento ambientale (perimetro del SIN Bacino del fiume Sacco, esteso lungo tutta l'asta fluviale per oltre 80 km) e il numero dei cittadini coinvolti (quasi 200.000 residenti in 19 Comuni delle Province di Roma e Frosinone).

Il numero dei siti già censiti da bonificare supera le 110 unità.

*

Roma, lì 11 Dicembre 2017

Associazione CIVIS

Il Presidente

Alessandro Ciuffarella



CIVIS

Associazione per la tutela dei diritti dei cittadini

Tabella 5 Impianto di trattamento meccanico biologico

Frazione utile al recupero di energia	Quantità prodotte (kg/t di RU)	Valore calorifico (Mj/kg)	
		Inferiore	superiore
CDR	350 - 460	16,6 - 19,9	
Frazione da cui non è possibile recuperare energia		Destinazione dei materiali	
Ferrosi	32 - 40	Rottamatori	
Non ferrosi	8 - 10	Recupero materiali	
Inerti	48,6 (vetro <40)	Riuso	
Frazione organica da avviare a trattamento biologico	550 perdite di processo 200 rifiuti pre trattati per discarica 350	TOC 18% in peso e PCU 6 Mj/kg Densità > 1,5 t/m ³ (tal quale) Conducibilità idraulica k < 10 ⁻⁸ m/s	

Fonte: Best Available Techniques Reference Document for the Waste Treatments Industries

La tabella che segue elenca i principali componenti degli impianti di produzione di combustibile da rifiuti e mette in evidenza le caratteristiche di ciascuno di essi e l'uso che ne viene prevalentemente fatto. Vengono riportati anche elementi di costo di investimento, ovviamente riferiti al singolo componente e alla data di redazione di questo documento.

TABELLA 1 TMB SAF SPA ATO 5 PROVINCIA DI FROSINONE

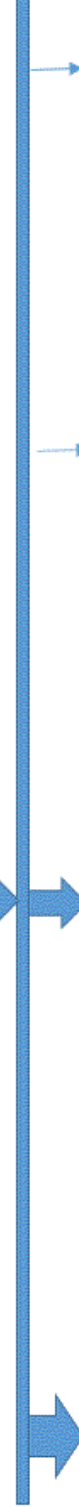
SAF SpA dati estratti dal MUD
703/1 relativa all'anno 2016

Produttività
addetti 99
t/addetto 2.081

RSU conferito al TMB	
CER	Q.tà
200108	32.627,760 t
200201	2.106,140 t
200139	18,860 t
200301	206.017,878 t
	7.348,000 t

conferito ad altro impianto	
CER	Q.tà
200301	7.348,000 t

AVVIATO A RECUPERO R3	TOTALE	233.422,638 t
-----------------------	--------	---------------



IN DISCARICA	
CER	Q.tà
190501	94.553,040 t
190503	20.787,400 t
191212	0,000 t
190203	0,000 t
TOTALE	115.340,440 t

49,413 %

TERMOVALORIZZAZIONE	
CER	Q.tà
191210	77.596,000 t

33,243 %

MATERIALI fe RECUPERATI	
CER	Q.tà
170405	25,120 t

0,011 %

AMMENDANTE	
CER	Q.tà
	71,700 t

0,031 %

E.GIOVI SRL dati estratti dal MUD
 TMB M1 (Malagrotta 1)
 1618/1 relativa all'anno 2016

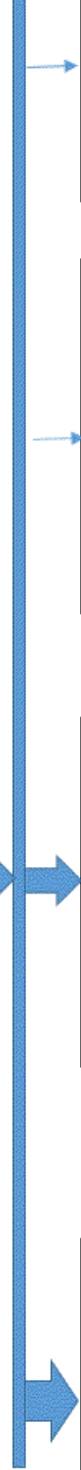
Produttività
 addetti 12
 t/addetto 14.124

TABELLA 2 TMB M1 E.GIOVI SRL

RSU conferito al TMB	
CER	Q.tà
	t
	t
200301	169.484,900 t

conferito ad altro impianto	
CER	Q.tà

AVVIATO A RECUPERO R3	TOTALE	169.484,900 t
-----------------------	--------	---------------



IN DISCARICA	
CER	Q.tà
190501	t
190503	44.056,290 t
191212	51.682,240 t
190203	t
TOTALE	95.738,530 t

56,488 %

TERMOVALORIZZAZIONE	
CER	Q.tà
191210	46.034,400 t

27,161 %

MATERIALI fe RECUPERATI	
CER	Q.tà
170405	t
191202	1055,1 t

0,623 %

AMMENDANTE	
CER	Q.tà
	0,000 t

0,000 %

E.GIOVI SRL dati estratti dal MUD
 TMB M2 (Malagrotta 2)
 1618/2 relativa all'anno 2016

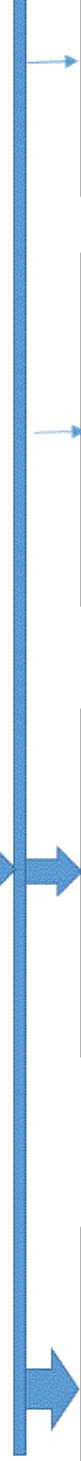
Produttività
 addetti 12
 t/addetto 24.007

TABELLA 3 TMB M2 E.GIOVI SRL

RSU conferito al TMB	
CER	Q.tà
	t
	t
200301	288.079,750 t

conferito ad altro impianto	
CER	Q.tà

AVVIATO A RECUPERO R3	TOTALE	288.079,750 t
-----------------------	--------	---------------



IN DISCARICA	
CER	Q.tà
190501	t
190503	71.160,740 t
191212	65.227,730 t
190203	t
TOTALE	136.388,470 t

47,344 %

TERMOVALORIZZAZIONE	
CER	Q.tà
191210	81.689,528 t

28,357 %

MATERIALI fe RECUPERATI	
CER	Q.tà
170405	t
191202	5011,25 t

1,740 %

AMMENDANTE	
CER	Q.tà
	0,000 t

0,000 %

TABELLA 4 TMB PONTINA AMBIENTE SRL

PONTINA AMBIENTE SRL dati estratti dal MUD

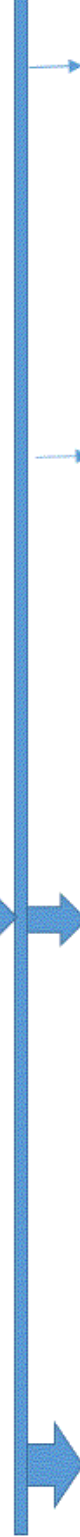
1049/1 relativa all'anno 2016

Produttività
addetti 18
t/addetto 3.006

RSU conferito al TMB	
CER	Q.tà
200303	1.302,740 t
200301	309,100 t
200301	52.500,410 t

conferito ad altro impianto	
CER	Q.tà

AVVIATO A RECUPERO R3	TOTALE	54.112,250 t
-----------------------	--------	--------------



IN DISCARICA	
CER	Q.tà
190501	t
190503	17.554,180 t
191212	15.631,480 t
190203	t
TOTALE	33.185,660 t

61,327 %

TERMOVALORIZZAZIONE	
CER	Q.tà
191210	14.675,130 t

27,120 %

MATERIALI FE RECUPERATI	
CER	Q.tà
170405	t
191202	1019,94 t

1,885 %

AMMENDANTE	
CER	Q.tà
	0,000 t

0,000 %

TABELLA 5

Bilanciamento di massa secondo BAT / MTD

DM 14 gennaio 2007

G.U. n.130 7/6/2007

